

Rito, mito e simbolo nell'esperienza religiosa

Tutor Vito MIGNOZZI

Il Laboratorio 4 ha nel tema **“Competenze storico-culturali dell’Idr: rito, mito e simbolo nell’esperienza religiosa”** il suo oggetto di riflessione.

Finalità

A partire dal richiamo ad alcuni riferimenti teorici e dal confronto sull’esperienza quotidiana in classe, il Laboratorio intende:

- A) sollecitare una riflessività sulla professionalità dell’Idr con particolare riferimento alla dimensione educativa;
- B) presentare una buona pratica esemplificativa di come lavorare per competenze nell’ambito storico-culturale e con le sue categorie interpretative: rito, mito e simbolo.

Percorso del Laboratorio

- 1) Breve presentazione teorica da parte del tutor e confronto tra i presenti su alcune coordinate che caratterizzano l’ambito storico-culturale dell’IRC, evidenziando in esso la dimensione educativa della professionalità dell’Idr
- 2) Socializzazione e valorizzazione delle esperienze degli Idr, seguite da una riflessione critica per l’individuazione dei punti di forza e di debolezza delle stesse
- 3) Collegamento tra la dimensione teorica e quella pratica attraverso:
 - un’attenzione rivolta alla realtà in termini sia di bisogni educativi e di sviluppo delle competenze degli alunni, sia del contesto culturale in cui si opera (limiti da superare e risorse a cui attingere);
 - una ri-lettura delle nuove Indicazioni IRC nella scuola in ordine alle competenze storico-culturali da sviluppare e potenziare;
 - strutturazione schematica di un percorso di apprendimento nei suoi elementi significativi e perciò capaci di porre in relazione la dimensione istruttivo-cognitiva con quella educativo-formativa proprie dell’IRC.
- 4) Nuova elaborazione dell’esperienza frutto di un apprendimento partecipato e condiviso attraverso una sintetica stesura del lavoro svolto all’interno del Laboratorio.

Per l’attività del Laboratorio verranno fornite ai partecipanti:

- Testo redatto dal Tutor Prof. Vito Mignozzi
- “Traguardi per lo sviluppo delle Competenze e Obiettivi di apprendimento dell’insegnamento della Religione Cattolica per la Scuola dell’Infanzia e per il Primo Ciclo d’istruzione” e “Indicazioni sperimentali per l’insegnamento della Religione Cattolica nel Secondo Ciclo d’istruzione”
- Traccia di lavoro per lo sviluppo del laboratorio

Alcune questioni nodali per cominciare

Scopo principale della nostra esperienza di laboratorio è darci un'occasione formativa che ci aiuti a sviluppare una maggiore consapevolezza intorno alle competenze storico-culturali dell'Idr.

Volendo partire da un concetto condiviso di competenza, c'è una definizione che Rita Minello riporta in un suo intervento sulla professionalità dell'Idr e che si addice particolarmente al profilo dell'IRC: *La competenza è l'agire personale di ciascuno, basato sulle conoscenze e abilità acquisite, adeguato, in un determinato contesto, in modo soddisfacente e socialmente riconosciuto, a rispondere ad un bisogno, a risolvere un problema, a eseguire un compito, a realizzare un progetto. Non è mai un agire semplice, atomizzato, astratto, ma è sempre un agire complesso che coinvolge tutta la persona e che connette in maniera unitaria e inseparabile i saperi (conoscenze) e i saper fare (abilità), i comportamenti individuali e relazionali, gli atteggiamenti emotivi, le scelte valoriali, le motivazioni e i fini.*¹ Per questo, nasce da una continua interazione tra persona, ambiente e società, e tra significati personali e sociali, impliciti ed espliciti.

Il profilo che emerge da tale considerazione fa pensare ad una figura *dinamica* di docente, non vincolata esclusivamente ad un blocco di contenuti da trasferire nel bagaglio di conoscenze degli alunni, ma disposta ad accompagnare costoro in un percorso di maturazione globale, nel quale lo stesso docente mette in gioco, come educatore, tutta la sua persona attraverso l'acquisizione di una serie di competenze che vanno a definire il profilo identitario e a metabolizzare i saperi professionali dell'Idr. Se si vuole, del resto, che i processi di apprendimento vengano percepiti dagli alunni come significativi, funzionali cioè alla loro crescita personale e a un ingresso più consapevole nella vita sociale, occorre mirare non solo alle conoscenze teoriche e alle abilità pratiche, quanto piuttosto all'acquisizione di vere e proprie competenze, ossia la capacità di servirsi intelligentemente nella vita quotidiana degli apprendimenti scolastici.

Solo per ragioni di natura didattica, in questo contesto lavoreremo sulle singole aree di competenza. Deve, tuttavia, essere chiara e presente in modo costante la consapevolezza della trasversalità delle stesse competenze, per evitare di considerarle a compartimenti stagni o a blocchi di saperi che tutt'al più sono affiancati gli uni agli altri. Una semplice considerazione delle aggettivazioni che identificano le diverse aree di competenza dà prova della necessaria complementarietà delle stesse. Nello specifico dell'area storico-culturale, oggetto del nostro lavoro laboratoriale è la storia post-biblica dell'evento cristiano e l'approfondimento delle oggettivazioni religiose presenti nello svolgersi della storia del cristianesimo, nonché il rapporto fede-cultura nella vita cristiana.

¹ L'intervento della Minello è reperibile all'indirizzo:

http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/cciv4_doc.edit_documento?id_pagina=9068&p_id=13296. Il riferimento è a P. Cattaneo - A.M. Di Falco - C. Virzì, *Guida alla professione docente. Un contributo organico e sistematico per affrontare con consapevolezza le riforme della scuola dell'autonomia*, La Tecnica della scuola, Catania 2006, par. 1,4.

Per poter accompagnare gli studenti nei diversi procedimenti del pensiero critico e aiutarli ad avvicinarsi ai contenuti in modo analitico, è fondamentale per gli insegnanti comprendere le modalità attraverso cui si costruisce la conoscenza in un determinato campo. Del resto, in qualità di rappresentanti del sapere collettivo di una determinata civiltà, gli insegnanti hanno il compito di mantenere integri metodi, contenuti e strutture della conoscenza disciplinare. Questo chiede di evitare qualsiasi banalizzazione nella trasmissione delle conoscenze, mantenendo una qualità docente sempre rigorosa e coerente. Del resto, il loro ruolo non è solo quello di trasmettere conoscenze. Sono, piuttosto, chiamati ad offrire una proposta disciplinare capace di aprire a molteplici prospettive e a diverse interpretazioni, sollecitando in questo modo gli studenti a pensare in modo autonomo. Questo diventa possibile quando si mette lo studente in condizioni di comprendere il percorso del problema, il punto di arrivo e le questioni che rimangono ancora irrisolte, in un'ottica metacognitiva².

Questo percorso di conoscenza della disciplina insegnata va inserito entro un quadro di cultura generale. Nel nostro caso, questo significa anzitutto padronanza del quadro storico ed epistemologico della religione cattolica, nonché conoscenza dei rapporti della religione cattolica con le altre discipline, consapevolezza delle dimensioni epistemologico-disciplinari presenti negli obiettivi di apprendimento e delle relazioni tra di loro, come pure coscienza della rilevanza personale e sociale di quei saperi, dal momento che nessun sapere è neutro, tantomeno la sua comunicazione.

Su tale versante, si coglie, quindi, che le discipline sono “*officine di senso*”, idee di cultura nella scuola. Per l'Idr la corretta interpretazione della competenza disciplinare comporta in concreto aiutare gli studenti a trovare ciascuno il proprio orizzonte di senso, senza la pretesa di dare sempre risposte ben confezionate, ma piuttosto facendo emergere gli interrogativi profondi dell'uomo sul mondo: l'IRC racconta una storia e un approccio al mondo che diventano storia personale. Si fa evidente che un'impostazione disciplinare di questo tipo, nel voler offrire agli studenti la possibilità di costruire la propria conoscenza, presuppone pure condizioni di interdisciplinarietà: ciascun sapere, del resto, assume senso nel collegamento con altri saperi. Questo significa che, nell'espletare la propria attività didattica, ciascuno dovrà mirare a conseguire obiettivi specifici nella sua area disciplinare, ma nel contempo e possibilmente con una certa priorità, deve mirare a soddisfare *obiettivi formativi trasversali*, comuni a più discipline³.

IRC luogo interpretativo dell'esperienza umana

L'IRC, nella sua specificità disciplinare, diviene luogo interpretativo dell'*esperienza umana* e delle *culture*.

A tal proposito si deve richiamare il pensiero di Benedetto XVI il quale, nel suo discorso rivolto ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione, il 25 aprile 2009, ha affermato con estrema chiarezza che «la dimensione religiosa è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita». E successivamente che «la dimensione religiosa non è una

² Cf. relazione della Minello citata alla nota 1, p. 6.

³ Cf. F. Pajer, *La programmazione nella scuola secondaria di primo grado*, in Z. Trenti (a cura di), *Manuale dell'insegnante di Religione. Competenza e professionalità*, LDC, Leumann 2004, p. 327.

sovrastruttura; essa è parte integrante della persona, sin dalla primissima infanzia; è apertura fondamentale all'alterità e al mistero che presiede ogni relazione ed ogni incontro tra gli esseri umani. La dimensione religiosa rende l'uomo più uomo».

Tali considerazioni portano l'attenzione sulla dimensione religiosa dell'esistenza come tratto che rappresenta un elemento universale, previo ad ogni scelta di fede. Sul piano antropologico, del resto, è un dato abbastanza condiviso che la religione è chiamata ad interpretare l'anelito interiore di ogni esistenza. Il secolo XX ha visto non pochi studiosi impegnarsi nell'analizzare il significato umanizzante della religione. Già R. Otto e M. Scheler manifestano un'eccezionale attenzione al soggetto, alle sue emozioni, alla dimensione esistenziale. Ma pure M. Buber, G. Marcel, E. Levinas prendono in analisi il richiamo interiore alla trascendenza. È interessante notare nelle loro analisi lo spostamento di orizzonte culturale sull'aspetto esistenziale. L'atto religioso a perno della ricerca non è esplorato tanto nei contenuti che lo orientano, quanto nelle connotazioni esistenziali che lo qualificano.

Sul piano pedagogico questa nuova sensibilità ha alimentato un rinnovamento metodologico che coerentemente prendeva le distanze dalla preoccupazione dei contenuti, dalla priorità dell'esposizione dottrinale per portarsi con una certa risolutezza – non priva di ambiguità – sul soggetto, la sua dimensione religiosa, i dinamismi e le condizioni che ne potevano consentire l'interpretazione e la maturazione. Ne è risultata evidenziata la valenza educativa della religione considerata come capace di elaborare per lo più i grandi simboli interpretativi della vita, conferendovi razionalità e significato. In tal senso la religione si rivela una delle risorse decisive dell'esistenza, situata nel cuore di questa e significativa precisamente là dove si riscopre la propria funzione umanizzante per la vita personale e comunitaria.

In tal senso l'IRC assolve la sua funzione educativa precisamente dove interpreta l'attesa e l'aspirazione dell'uomo e dove esplora la tradizione religiosa che ne costituisce la risposta o offre elementi significativi per elaborarla. Naturalmente non si pretende di sostituirsi agli antropologi nell'esplorazione dell'esperienza, né ai teologi nell'elaborazione della risposta. L'IRC ha solo il compito di raccogliere le indicazioni più significative, di vagliarne la reciproca congruenza e così di costituire un itinerario educativo in cui viene tematizzato con chiarezza e verificato con rigore il fatto religioso, soprattutto all'interno della tradizione cattolica.

Facciamo nostro uno schema grafico di Z. Trenti⁴ che mette bene in evidenza gli aspetti appena richiamati.

Il fenomeno:	L'analisi:	L'indicatore epistem.:	La disciplina:
Religione <ul style="list-style-type: none"> • naturale • rivelata 	Scienze storico-fenomen. teologiche pedagogiche	Scuola obiettivi contenuti metodi	IRC: elaborazione culturale pedagogica didattica

⁴ Z. Trenti, *Natura e finalità*, in Idem (a cura di), *Manuale dell'insegnante di Religione*, pp. 95-97.

Esplicitando gli ambiti della ricerca di cui si avvale la disciplina, si può così evidenziare:

- a. La ricerca storico-fenomenologica, che rivela a livello culturale interrogativi esistenziali ineludibili e che costituisce lo sfondo antropologico di legittimazione obbligatoria per l'impegno scolastico, proprio dove risponde alle domande reali degli allievi, tanto che si tratti di domande diffuse nella cultura, quanto che siano radicate nell'esistenza del singolo.
- b. Le scienze pedagogiche sono chiamate ad elaborare i processi di progressiva presa di coscienza e di matura padronanza delle provocazioni culturali e delle esigenze personali. Costituiscono il perno di un itinerario che attraversa l'intero piano educativo della scuola, dall'infanzia alla maturità, ed è scandito con rispetto delle età e delle capacità interpretative dell'alunno.
- c. La ricerca religiosa si è svolta nella tradizione all'ombra della riflessione cristiana. Ma la scuola è oggi sollecitata al confronto con la più universale attenzione alle grandi tradizioni extraeuropee.
- d. La rivelazione, sia nelle fonti che nella loro elaborazione storico-culturale, rappresenta un apporto singolarmente ricco e spesso illuminante, soprattutto nell'ambito del senso dell'esperienza umana. In ambito italiano la tradizione cattolica resta una matrice fondamentale che permea l'elaborazione delle espressioni culturali più significative, dall'arte alla letteratura alla riflessione filosofica.

L'apprendimento religioso assume così la logica di ogni apprendimento:

- interpreta le esigenze esplicite e sottese dell'allievo e ne promuove la maturazione al confronto con i contributi più significativi che la tradizione culturale e la riflessione attuale è in grado di offrirgli;
- instaura un processo ermeneutico che consente di prendere chiara coscienza del dato religioso e del suo significato culturale ed esistenziale;
- imposta correttamente il rapporto fra domanda e risposta e ne propone una adeguata applicazione all'IRC.

IRC e cultura

Se l'attenzione si pone sulla dimensione strettamente culturale dell'IRC, partendo da una idea condivisa di cultura, si rilevano interessanti possibilità per l'Idr e per un servizio di qualità nella scuola. Dalla conferenza internazionale dell'UNESCO sulle "politiche culturali", tenuta in Messico nel 1982, rileviamo un'interessante e ricca sintesi dei possibili significati attribuiti alla parola cultura: «La cultura può essere detta l'insieme complesso dei tratti spirituali, materiali, intellettivi ed emotivi specifici, che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Essa include non solo le arti e le lettere, bensì anche modi di vivere, i diritti fondamentali dell'uomo, sistemi di valori, tradizioni e credenze... È la cultura a fornire all'uomo la capacità di riflettere su se stesso. È la cultura a renderci specificamente uomini, esseri razionali, dotati di un giudizio critico e del senso dell'impegno morale. È per mezzo della cultura che discerniamo valori e facciamo scelte. È

per mezzo della cultura che l'uomo si esprime, diventa consapevole di sé, riconosce la propria imperfezione, mette in discussione le proprie conquiste, cerca instancabilmente nuovi significati e crea opere mediante cui trascende i propri limiti»⁵.

Siamo di fronte ad un'idea di cultura che recupera sguardi prospettici plurali e libera l'immaginario da considerazioni volte a ritenere il "culturale" come un fatto esclusivamente relegato negli spazi chiusi e spesso angusti degli archivi e delle biblioteche. Senza nulla togliere a queste riserve di cultura, sempre necessarie, essa ha tuttavia anche un'altra connotazione che si esplicita nel fatto di essere molto vicina alla sapienza del cuore e all'arte di vivere, in una proiezione verso la profondità di se stessi oltre che verso orizzonti inediti, ricercati da una curiosità se non da una responsabilità.

Alla luce della sintesi citata, possiamo recuperare almeno due considerazioni importanti per il nostro percorso. La prima riguarda lo stretto rapporto esistente fra la cultura e la dimensione religiosa. La fede in genere, e nel nostro contesto il cristianesimo in modo del tutto particolare, è parte integrante dell'identità e delle espressioni di un popolo, fonte di principi e di norme etiche, elemento generatore di stili di pensiero e di vita, è ricerca e creazione, storia e comunità. La cultura non è mai una realtà religiosamente indifferente, impermeabile alle evoluzioni dello spirito, così come la fede non è mai culturalmente sterile. Ancora cardinale, in una serie di conferenze risalenti a qualche anno fa, Joseph Ratzinger affermava: «Per il fatto stesso che dice all'uomo chi egli sia e come debba attuare il suo essere uomo, la fede crea cultura, è cultura. Quanto dice non è astratto, è maturato in una lunga storia e all'interno di molteplici fusioni interculturali in cui ha plasmato integralmente la forma della vita, il modo di trattare se stessi e il prossimo, il mondo e Dio»⁶. Eliminare l'universo religioso dalla sfera della cultura significa amputarla tragicamente, spesso addirittura renderla cieca. Ricorda il Compendio della Dottrina Sociale che «Quando è negata la dimensione religiosa di una persona o di un popolo, è mortificata la cultura stessa» (n. 559).

La seconda considerazione, ugualmente essenziale, concerne il legame intrinseco fra cultura e educazione. Dopo aver visto che la cultura tocca l'uomo nel suo stesso essere, dobbiamo riconoscere che compito dell'educazione è proprio che l'uomo divenga sempre più "umano", che possa essere pienamente e veramente uomo. Potremmo citare molti, a supporto di tali affermazioni. Il riferimento più significativo, nell'economia del nostro incontro, è però probabilmente quanto contenuto in una delle più recenti indicazioni ministeriali: il Documento di indirizzo del 4 marzo 2009 per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", in cui si legge: «la cultura appartiene all'intero dell'esperienza scolastica e ne costituisce, al pari dell'educazione, un elemento qualificante e imprescindibile. Non esistono, perciò, insegnamenti che non siano e non debbano essere culturali e che, attraverso la cultura che esprimono, non debbano concorrere a far maturare le potenzialità educative di ogni studente. Resta confermato il principio che vuole la cultura mezzo e strumento consustanziale all'educazione». D'altra parte, già lo Statuto delle studentesse e degli studenti (dpr 24.6.1998, n.249) riconosceva

⁵ Cf. E. Diaco, *La portata culturale dell'IRC in una scuola a servizio della persona*, Roma 24 aprile 2009: http://www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/allegati/6332/Comunicazione%20Ernesto%20Diaco.pdf.

Attingo da questo intervento interessante diversi elementi di riflessione per il nostro laboratorio.

⁶ J. Ratzinger, *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le Religioni del mondo*, Ed. Cantagalli, Siena 2003, p. 66.

che la scuola è una “comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni”. Nessuna esclusa. La crescita integrale della persona e il bene di tutta la società sono i fini essenziali della cultura.

Da quanto considerato emerge chiaramente la portata culturale dell’IRC che contribuisce a edificare una scuola a servizio della persona, perché questo è il suo fine, ciò cui tende la cultura e per cui esiste l’educazione scolastica. E la scuola è davvero al servizio dell’uomo se porta ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione. L’insegnamento della religione cattolica, dunque, “fa” cultura perché e ogni volta che:

- fa emergere gli interrogativi radicali sulla vita
- introduce a una conoscenza di un’area del sapere – la religione cristiana – che ha fatto l’Italia e l’Europa, il suo diritto e la sua bellezza, il suo linguaggio e i suoi simboli, la sua libertà e la sua umanità
- si sostanzia di un dialogo educativo basato sull’ascolto, sul confronto rispettoso, sulla condivisione, sul superamento di banalità, riduzioni e pregiudizi (verso qualsiasi aspetto o religione), sulla capacità critica, sulla correzione e la valutazione educativa, sulla progettualità personale e comune, che aiuta e accompagna nelle scelte, offre chiavi di lettura, modelli, maestri e ragioni di vita.

Idr e competenze in ordine all’area storico-culturale

Per non smarrire tutta questa ricchezza, è opportuno che l’Idr sia competente nell’analisi ed interpretazione dei mondi culturali e religiosi del nostro tempo, nella ricerca del senso trascendente, secondo i principi della tradizione cattolica⁷. In questo modo lo studio della religione, alla pari di altre discipline, può stimolare la crescita del senso critico e autocritico su quell’area di fatti-esperienze-saperi-valori che chiamiamo religione e in particolare religione cattolica. In questo compito, per esempio, rientrano l’attenzione a una *informazione documentata* sui fenomeni religiosi, il superamento di diffusi *stereotipi* in ambito etico-religioso, l’avvio ad un primo incontro «oggettivo» con il *documento biblico*, un’iniziale capacità interpretativa dei *vissuti religiosi* personali o sociali, la competenza minima a *decodificare simboli, miti e riti* per scoprirne il senso oltre l’apparenza ecc. ecc. A

⁷ G. Zuccari, *L’insegnamento della Religione cattolica. Aspetti psicopedagogici e strategie metodologico-didattiche*, LDC, Leumann 2004, p. 341. Afferma a tal proposito V. Annicchiarico: «La conoscenza della religione cristiana nella confessione cattolica permette di comprendere che la componente religiosa è componente di umanità, con numerosi effetti che incidono “nella piena formazione della persona”. Come viene esplicitato nella premessa (*il riferimento è all’intesa MIUR-CEI dell’01.08.2009*) l’Irc condivide e attiva il processo di simbolizzazione tipico della scuola, ovvero consentire di affrontare realtà altrimenti indicibili e inconoscibili, portando al riconoscimento di un patrimonio di esperienze segnate anche religiosamente ed offre la possibilità di dare un senso originale e criticamente fondato a tante domande, talora cruciali, sull’esistenza, riveste anche una sua funzione propria nell’elaborazione di un progetto di vita in modo armonico, dinamico, evolutivo. Per questo motivo diventa fattore di convivenza per i tanti elementi comuni sia di tipo valoriale che culturale, nel rispetto della coscienza e della libertà di ciascun alunno. L’alunno viene messo in grado di interpretare la storia degli effetti derivanti dal cristianesimo e dal cattolicesimo, comprendere le implicanze del dialogo interreligioso, con un particolare riferimento alla svolta del Concilio Ecumenico Vaticano II». V. Annicchiarico, *L’insegnamento della religione cattolica dentro la riforma scolastica: dire Dio nei nuovi obiettivi dell’Irc*, in «Fides et Ratio» 3, 2010/2, 311-340, qui 333.

tale proposito occorre ribadire, in merito alla dimensione confessionale dell'IRC, la valorizzazione del legame con la fede, la sua capacità di *interpellare* e quindi di *educare* (anche in prospettiva ecumenica e/o multireligiosa). Non si pretende che gli alunni aderiscano personalmente ai valori religiosi presentati, ma che riconoscano piuttosto il significato di quei valori come universalmente vissuti e condivisi.

Allo stesso modo l'IRC contribuisce notevolmente all'*educazione al senso storico*, inteso come capacità di collocare personaggi, avvenimenti e idee sulla linea evolutiva del tempo, come capacità di cogliere la dimensione spazio-temporale dei fenomeni e dei nessi di causa ed effetto tra fenomeni. Notevole, a riguardo, è il contributo che l'educazione religiosa può offrire per affinare il senso storico; non si tratta, evidentemente, solo di conoscere elementi di storia delle religioni o di storia ebraica o di storia ecclesiastica, ma qui è questione di aiutare gli studenti ad appropriarsi specificamente del punto di vista della religione ebraico-cristiana sulla storia, di conoscere cioè il significato che la tradizione religiosa prevalente in Occidente ha dato e dà non solo al tempo cronologico ma all'intera vicenda umana: l'origine dell'uomo, la sua condizione terrena, il suo destino oltre il tempo... La sottolineatura storica con cui si affronta il problema religioso nella scuola non deve essere così confuso o ridotto ad una questione di storia della religione. L'attenzione alla storia, al contrario, può offrire maggiore concretezza e vivacità alla proposta, rendendo la fruizione dei contenuti dell'IRC più accessibili ai ragazzi e ai giovani anche dal punto di vista pedagogico e didattico. In questo senso lo studio della religione ha valore di chiave di lettura, insieme ad altre, utile per interpretare la realtà storico-culturale in cui gli alunni si trovano a vivere.

La metodica adottata permette di transitare dalla lettura del segno alla individuazione dei significati appresi e dai significati appresi al riconoscimento dei valori. Si configura così una metodologia che tiene insieme la dimensione *istruttivo-cognitiva* dell'IRC (per evitare le derive del frammentarismo, del moralismo o del dottrinalismo fine a se stesso) e quella *educativo-formativa*, evitando così di esaurire la materia in una ricognizione della morfologia del religioso, distante ed estrapolato dai mondi vitali dell'uomo di ieri e di oggi.

All'Idr spetta una intelligente azione "mediativa", che si concretizza attraverso un compito essenzialmente ermeneutico nel quale il docente aiuta gli studenti a «leggere ed interpretare i segni dei tempi»⁸. Questa competenza fa dell'Idr un *operatore culturale*, il cui compito è quello di:

- *risvegliare* negli alunni un processo di ricerca di una verità ulteriore, oltre quella raggiungibile dalla semplice ragione umana, che inerisce al *senso trascendente* dei molteplici segni culturali;
- *promuovere* la crescita della persona mediante l'analisi critica della cultura. Metodologicamente la conoscenza dei principi fondamentali del cattolicesimo è funzionale alla significatività che essi assumono nella crescita e maturazione globale del soggetto;
- *realizzare* un nuovo ed articolato rapporto tra «materia» e «contenuto». Materia di una disciplina è la struttura epistemica, ossia ciò che compone lo specifico della disciplina stessa; materia dell'IRC è chiaramente la religione cattolica. Il «contenuto» diviene, nella relazione educativo-scolastica, un «pre-testo»,

⁸ Cf. Z. Trenti, *La Religione come disciplina scolastica: la scelta ermeneutica*, LDC, Leumann 1990.

intenzionalmente selezionato, che aiuta a riflettere, argomentare, interagire. Si tratta di compiere un percorso che va «dal segno al senso». Diviene un processo essenzialmente ermeneutico: si va dal fatto ai valori che nel fatto sono racchiusi; ovvero dalla spiegazione dell'evento (compito esegetico), alla comprensione di esso nell'esistenza umana (compito ermeneutico)⁹.

Su questo piano si comprende che l'Idr non può essere semplicemente un trasmettitore di nozioni a tema religioso. Piuttosto egli deve diventare sempre più una figura docente capace di rispondere alla domanda crescente degli studenti di riflessione critica su se stessi e sulla propria epoca, attraverso l'esercizio della funzione educativa di accompagnamento del processo di apprendimento-formazione degli studenti con l'attivazione di tutte le loro possibilità¹⁰. In questo modo l'insegnamento religioso diviene una investigazione continua in cui si acquisisce il metodo del pensare religioso, cioè quella modalità religiosa di analizzare i problemi, se stesso, il proprio mondo, con gli strumenti tipici del sapere religioso. L'Idr aiuta, così, gli studenti a scoprire che il contenuto religioso non è estraneo e isolato dalla sua esperienza di vita, ma è presente nell'attualità e nella dimensione esistenziale, e dunque da individuare e interpretare attraverso un processo in cui sono da utilizzare strumenti logico-concettuali e argomentazioni religiose particolari¹¹.

In rapporto a tale fisionomia dell'IRC sul versante specifico che riguarda l'area storico-culturale, si tratta di accompagnare gli Idr in un percorso che li abiliti non tanto e non solo ad un'ulteriore acquisizione dottrinale in ordine ai contenuti da trasmettere, quanto ad un'attività formativa in grado di coniugare teoria e pratica, a partire dall'esperienza legata alla loro operatività quotidiana. La formula di progetti formativi basati su prospettive di ricerca-azione e di pratiche riflessive, finalizzate a valorizzare meglio il significato dell'interazione tra l'apporto teorico e la riflessione personale, di fatto costituisce una possibilità interessante da prendere in attenta considerazione. Per uscire dalle logiche della lezione cattedratica, spesso fonte di insoddisfazione per i partecipanti ai corsi di aggiornamento, occorre infatti valorizzare l'esperienza concreta e concepirla come possibile contributo alla costruzione del sapere teorico.

In questo modo, fra l'altro, pare anche più semplice il coinvolgimento degli insegnanti in un'attività di riflessione critica, vista l'importanza che essi attribuiscono all'esperienza quotidiana e al bisogno di aggiornarsi per trovare la "strada" per affrontare le situazioni più difficili¹². In questo modo si cerca di evitare che gli insegnanti scadano nella pura pratica artigianale, ma conservino consapevolezza dei risvolti teorici, espliciti ed impliciti, sottesi alle loro azioni professionali.

Questa proposta formativa può permettere al docente di religione, che si pone come "regista delle conoscenze", di mettersi alla ricerca insieme ai suoi ragazzi, consentendo loro di confrontarsi significativamente con i contenuti culturali della religione cattolica, aiutandoli ad individuarli e a connetterli ai loro principali bisogni di crescita, di vita, di

⁹ Zuccari, *L'insegnamento della Religione cattolica*, p. 342.

¹⁰ Cf. M. Vegetti, *Le conoscenze fondamentali per l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni*, Firenze, Le Monnier 1997, pp. 91-104.

¹¹ Z. Trenti - R. Romio, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, LDC, Leumann 2006, p. 206.

¹² R. Minello, *Laboratori tematici per Direttori e Responsabili Diocesani IRC: per una nuova cultura della governance*, Convegno Nazionale per Direttori e Responsabili Diocesani IRC (Torino 12-14 aprile 2010), p. 4: http://www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/allegati/8946/MINELLO.pdf.

senso. Il criterio dell'apprendimento partecipato potrebbe così rinnovare la prassi d'insegnamento, nonché la formazione degli Idr, in un rapporto fecondo tra soggetto educativo-formativo e comunità culturale-pensante.

Rito, mito e simbolo nell'esperienza religiosa

Il secondo passaggio del nostro laboratorio riguardante l'area storico-culturale dell'IRC vuole tematizzare e considerare come questione attorno a cui lavorare l'insieme di categorie con cui si interpreta solitamente l'esperienza religiosa: il rito, il mito e il simbolo. L'intento, ovviamente, non è tanto quello di dedicarci ad un approfondimento del tema in sé, quanto di cogliere l'efficacia e la pertinenza di queste espressioni nell'ambito religioso e specificamente dell'IRC. La vastità dell'argomento in questione impone una previa selezione dei nodi principali da considerare

L'orizzonte sul quale affrontiamo la questione è essenzialmente quella del linguaggio, strumento dalle molteplici espressioni che serve per la comunicazione tra persone. L'IRC è una disciplina che contiene un complesso di messaggi che hanno bisogno di essere comunicati mediante dei linguaggi adatti. Linguaggi che possono essere comuni in ogni insegnamento disciplinare, o tipici e specifici della disciplina «religione cattolica». Per quanto attiene a quest'ultima, il linguaggio tipico è quello del segno-simbolo, perché è quello più accreditato per parlare di Dio e della religione cattolica che comunica le verità per mezzo di «segni e simboli variamente efficaci» (RdC 77)¹³.

L'Idr deve conoscere le categorie interpretative del cristianesimo che sono «sistemi di significato» i quali rimandano, nella giustificazione scolastica della disciplina, a dei concetti organizzatori che servono per decodificare la realtà religiosa stessa: il mito, il rito, il simbolo. La conoscenza di queste categorie comunicative favorisce la qualità del rapporto conoscenza-apprendimento dell'alunno col proprio ambiente; sollecita il passaggio dal segno al significato; apre lo studente agli universi di significato che consentono un'interpretazione corretta di ogni realtà religioso-trascendente¹⁴.

Per tale ragione è imprescindibile per gli insegnanti di religione acquisire competenze linguistiche relative sia all'esperienza religiosa sia alla disciplina «religione», per aiutare gli allievi a scoprire significati nuovi, a interpretare situazioni ed esperienze storiche delle espressioni religiose, per facilitare confronti critici come acquisizione di

¹³ Sul tema la bibliografia è molto vasta. Tra i riferimenti possibili, si veda l'ampia ricerca a cura di G. Ruta, *L'insegnamento della religione cattolica nel mondo dei simboli. Attualità, fondamenti e sviluppi*, Coop. S. Tom.a.r.l., Messina 1999. Nella presentazione del volume, il curatore afferma, a proposito della valorizzazione dei simboli nell'IRC, che quest'ultimo «nella sua configurazione disciplinare è un terreno promettente per consentire agli allievi l'accesso sistematico e consapevole al linguaggio simbolico, mediante l'acquisizione di adeguate competenze interpretative» (p. 36). E ancora che «l'IRC, come tutte le discipline, non si estranea dalla vita e non prende le distanze dalle finalità specificatamente scolastiche, ma offre il suo contributo, prestando attenzione alla dimensione religiosa (e si potrebbe dire "simbolica") dell'esistenza umana e della cultura odierna. Non si pensi che sia un argomento in più nell'IRC, ma una dimensione "pervasiva" per un accostamento corretto alla fede cristiana nella sua caratterizzazione più profonda» (pp. 38-39).

¹⁴ G. Morante, *Linguaggio e IRC*, in Trenti, *Manuale dell'insegnante di Religione*, pp. 158-159. Si veda anche Zuccari, *L'insegnamento della Religione cattolica*, pp. 219-233, qui p. 219. Per un approccio di fenomenologia della religione si veda M. Pollo, *Sacro e società nella seconda modernità. Fenomenologia dell'esperienza religiosa*, LDC, Leumann 2010, pp. 39-68.

indipendenza nella decodifica di stimoli e di proposte relative a fatti e a situazioni descrittive della realtà religiosa personale ed ambientale.

Il simbolo

In riferimento poi allo specifico dell'IRC, occorre trovare nelle forme espressive la sua pregnanza formativa, nell'uso di un linguaggio che fa da orientatore dell'esistenza, capace di interpretare e superare le esperienze del quotidiano, per collocarle nell'ambito più vasto dei valori trascendenti. Per riferirsi, per esempio, direttamente al mondo simbolico, si riconosce in esso la parola-chiave del linguaggio religioso, espressione di linguaggio relazionale che interpella l'uomo in prima persona. Nella storia delle religioni il simbolo è lo strumento che, per la sua funzione di immagine rappresentativa della realtà, risulta adeguato per esprimere sensibilmente il non-visibile, cioè il divino. Nella religione cristiana, in particolare, il simbolo è un linguaggio totale: entra nella professione di fede richiesta per l'ammissione al battesimo e come segno di riconoscimento dell'appartenenza alla comunità; nell'approccio ai testi sacri rappresenta quella categoria essenziale senza la quale sarebbe impossibile attribuire senso agli aspetti religiosi; favorisce l'approccio ai testi biblici per comprenderne la ricchezza del messaggio come narrazione simbolica; rende comprensibile il patrimonio artistico che nella scrittura e nei suoi simboli espressivi ha avuto il suo repertorio iconografico fondamentale, il suo vocabolario linguistico.

Si comprende bene che è decisivo per l'Idr non prescindere dalla forza dei simboli. In tal senso la Bibbia, che è piena di simboli, di paragoni, di allegorie, di immagini, di metafore, oltre a rappresentare il fondamento rivelato della religione cattolica e del suo insegnamento scolastico, è pure in qualche modo un testo di aggiornata metodologia, dal momento che difende dalla smania di riempire la testa degli studenti con idee astratte, incomprensibili ed evita il pericolo di avere allievi con teste piene di contenuti più che con teste ben fatte¹⁵.

I simboli della religione cattolica sono gli stessi che spesso si ritrovano nella quotidianità dei rapporti umani, del cosmo, della vita familiare, del lavoro... consentono l'accesso al campo espressivo per poter dire l'Indicibile. L'odierno contesto culturale e mass-mediatico si presenta come un universo nel quale ormai i simboli dilagano, sono incontenibili.

Si assiste ad un evidente «spaesamento simbolico» con il quale in qualche modo l'IRC deve fare i conti, soprattutto perché la sua disciplina si serve di un linguaggio essenzialmente simbolico. Per tale ragione sono richieste competenze particolari che diano all'IRC la possibilità di attivare con gli alunni delle relazioni ricche di significato anche

¹⁵ A proposito del fondamento biblico-teologico dei simboli, G. Ruta sostiene che «un discorso "serio" su Dio e "rispettoso" del suo Mistero non può essere fatto a prescindere dall'alveo biblico e dalla sua connotazione simbolica. La Bibbia in passato, e forse talvolta anche oggi, veniva trattata come una "cava" da cui estrarre materiali per costruire filosofie o teologie. Oggi si ha una maggiore consapevolezza che essa non può venir trattata come "terra dai simboli infranti", ma accettata "incondizionatamente" in quanto Parola di Dio che si propone all'uomo e in quanto "testo" culturale che si impone ad una accorata considerazione. La Bibbia, inoltre, ha un valore comunicativo imprescindibile, tale da essere definita a ragione la "grammatica" del linguaggio cristiano». Ruta, *L'insegnamento della religione cattolica nel mondo dei simboli*, p. 23.

attraverso l'uso di un linguaggio in grado di spalancare l'orizzonte educativo della scuola agli allievi proprio per la sua significatività.

A tal proposito, è importante avere consapevolezza che la significatività non è intrinseca al linguaggio. Soprattutto se si considera il linguaggio simbolico, esso non si limita mai ad «informare»; deve, piuttosto, costituire un «campo di comunicazione» che comporta un riconoscimento reciproco fra parlante e ascoltatore. L'attribuzione del significato è del singolo, al quale è richiesta questa competenza, sia esso bambino-alunno, sia adulto-insegnante.

In altri termini: non si danno realtà che siano «in sé» simboliche; la simbolizzazione si sviluppa in rapporto all'intenzionalità del soggetto, alla sua apertura simbolica. Questo elemento è importante tenerlo presente in un intervento di IRC, per evitare soprattutto l'illusione che esistano delle cose simboliche in sé, a prescindere da una intenzionalità e dal legame con il contesto intersoggettivo.

Ci troviamo di fronte ad una grande sfida educativa: quella di dilatare a tutto campo l'orizzonte dell'esperienza umana e di dotarla di risorse interpretative ed espressive per tutta la risonanza e lo spessore che esse comportano¹⁶.

Se ci affacciamo sul fronte delle altre due categorie interpretative della religione – il mito e il rito – ci rendiamo conto che anch'esse offrono prospettive meritevoli di essere percorse anche in ordine all'IRC e, di conseguenza, alla stessa formazione degli Idr.

Il mito

Nelle scienze delle religioni, il mito costituisce una delle strutture fondamentali del linguaggio religioso e per questo occupa sicuramente un posto non trascurabile nel processo di acquisizione e maturazione del sapere religioso. Il mito fin dalle origini dell'umanità ha sempre accompagnato l'uomo come veicolo di trasmissione di profonde verità sul cosmo, sull'uomo e la sua storia con una importante e insostituibile valenza educativa. Stando alle analisi di Paul Ricoeur e di Mircea Eliade, per il primo il mito è «un racconto tradizionale che porta ad avvenimenti giunti dall'origine dei tempi e destinati a fondare l'azione rituale degli uomini di oggi e, in modo generale, a istituire tutte le forme di azione e di pensiero attraverso cui l'uomo comprende se stesso nel suo mondo»¹⁷. Eliade, da parte sua, afferma che il mito «racconta una storia sacra; riporta un evento che ha avuto luogo nel tempo primordiale, il tempo favoloso degli inizi. [...] Per il fatto che il mito riferisce le gesta degli Esseri soprannaturali e la manifestazione delle loro potenze sacre, esso diviene il modello esemplare di tutte le attività umane significative»¹⁸. Il mito, dunque, è un evento primordiale, che costituisce un atto fondatore esemplare e archetipale per il comportamento umano. Attraverso di esso l'uomo può conoscere l'origine delle strutture del mondo e dei modelli di comportamento per la sua vita personale, religiosa e sociale. Per questo il mito è diverso dalle favole e dai racconti di eventi profani, poiché ha a che fare con una realtà sacra e trascendente.

Anche i miti della postmodernità secolarizzata conservano, velata nel loro fondo, questa sacralità primordiale e archetipale. Per tale ragione, da questo fondo misterioso e celato nasce il loro fascino e la loro forza di attrazione per l'uomo di oggi.

¹⁶ Zuccari, *L'insegnamento della Religione cattolica*, p. 230.

¹⁷ P. Ricoeur, *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970, pp. 12-13.

¹⁸ M. Eliade, *Aspects du mythe*, Gallimard, Paris 1963, pp. 15-16.

Circa la struttura religiosa dei miti, essi trasmettono un messaggio complesso che va a incidere su diversi piani: quello del senso, quello della comunicazione con una condizione ideale ricca di grande energia, quello dei modelli comportamentali. In primo luogo il racconto mitico tradizionale contiene e trasmette un messaggio simbolico che interpreta la relazione tra la condizione vissuta nel presente e l'età d'oro delle origini in cui il caos è diventato cosmo. La nostalgia del tempo primordiale ideale, suscitata dal mito, può essere soddisfatta mediante la celebrazione rituale del mito. Per dare senso ed efficacia alla propria vita, l'uomo attraverso il rito può collegarsi con le grandi forze del tempo dell'età dell'oro e così arricchire stabilmente la sua vita. Il mito inoltre trasmette anche un modello di comportamento che può essere imitato dall'uomo e che può regolare la sua vita quotidiana. Questi comportamenti esemplari sono degli archetipi che danno senso e forza efficace alle azioni umane.

Anche se non sempre evidente a prima vista, la dimensione religiosa risulta costitutiva del mito, non solo perché i miti sono spesso a fondamento delle espressioni religiose che si sono costituite nel tempo, ma anche perché i miti spesso narrano di eventi sacri, di dei, di eroi, di antenati, di luoghi diversi da quelli terreni.

La struttura religiosa del mito può in sintesi declinarsi nelle seguenti caratteristiche: teofanica, primordiale, fondante, archetipale, esemplare. Attraverso la narrazione fantastica viene mostrata l'irruzione teofanica del sacro che crea il mondo dell'uomo arcaico. Mentre narra l'azione creatrice il mito offre anche i modelli sacri esemplari dell'agire che l'uomo deve imitare nelle attività umane significative¹⁹. Il mito dunque costituisce un atto fondatore esemplare e archetipale attraverso il quale l'uomo conosce l'origine delle strutture del mondo e i modelli per la vita personale, religiosa e sociale. Proprio perché esso si pone sul piano del mondo soprannaturale e trascendente, introduce nella normalità quotidiana il sacro e rompe lo svolgimento profano del tempo e della vita.

Sul piano educativo il mito sposta il baricentro pedagogico dalla persona razionale a tutta la persona, dalla parola parlata e scritta alla parola totale. Il mito è una modalità di espressione in cui la parola si è fatta carne, cioè racconto che uomini e donne hanno fatto del loro destino, delle loro paure, del loro essere sospesi tra storia e trascendenza. I miti sono segmenti di quel racconto con cui l'umanità è vissuta, vive e si vive. Per questa ragione, le risorse educative che il mito può offrire vanno sicuramente al di là della semplice utilizzazione della documentazione, iconico, linguistica e poetico narrativa, che ci consegnano i miti della tradizione religiosa. Oltre al messaggio educativo contenuto nella narrazione mitica, il mito è portatore di un sottofondo ancestrale che affonda le sue radici nel simbolismo universale profondo. Una corretta ermeneutica di quello strato profondo può portare alla luce significati ancora non afferrati o rivestire di nuovo vigore quelli già noti. Un approccio quindi non solo cognitivo è necessario, ma anche intuitivo e di partecipazione spirituale.

Il rito

G. Bonaccorso sostiene che «il rito muove l'uomo nelle più diverse direzioni, verso la terra abitata dagli animali dato che lo condivide con essi, e verso il cielo abitata dalle più

¹⁹ Cf. Eliade, *Aspects du mythe*, pp. 15-16.

alte aspirazioni spirituali dato che contribuisce a elaborarle. Tra la terra e il cielo, tra l'animale e lo spirituale, il rito riconosce le polarità che costituiscono il mondo ma non le contrappone in modo da renderle inconciliabili; diversamente dai dualismi radicali, il rito tende a comporre i poli della realtà, senza abolire le differenze»²⁰.

Non c'è società, di ogni tempo e di ogni luogo, che non conosca e viva di riti, gesti e simboli. Sarebbe interessante porre attenzione a questa ritualità nella vita dei nostri giovani, esplicitarla a livello epistemologico attraverso una seria indagine metodologica, per approdare al vissuto degli studenti e portarli ad una comprensione, anche e soprattutto esistenziale, dei gesti, riti e simboli della fede cristiana. Nel dialogo tra la volpe e il piccolo principe tutto questo viene esplicitato quando emerge la necessità di spiegare come si addomestica l'altro. «"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti". □"Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe. □"Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore"»²¹.

Il rito, secondo la prospettiva del *piccolo principe*, è ciò che rende *diversa un'ora dalle altre*. È una prospettiva interessante oltre che una strada praticabile per arrivare al cuore dei ragazzi, i quali vivono immersi nel linguaggio rituale. Basta pensare ai riti collettivi che popolano le loro giornate, da quelli che si consumano la domenica negli stadi di calcio, al rito dell'aperitivo nel tardo pomeriggio, dai riti che si vedono nei concerti di musica leggera, ai riti che si "celebrano" nella fase del corteggiamento. Sono tutte occasioni utili a comprendere il linguaggio che in essi è utilizzato. «Occorre allora portare proprio a questo livello le loro naturali esperienze e da qui partire per spiegare anche i riti cristiani, un momento nel tempo che è capace di dare al tempo stesso il suo punto di fuga, non come l'estraniarsi dalla realtà ma come quel luogo, che pur essendo fuori dalla realtà, è capace di dare a quest'ultima la sua giusta prospettiva e la sua intima armonia»²².

Per quanto concerne i riti definiti "sacri", essi sono fonti di senso, ossia sono generatori di significati originari su cui si fondano le visioni del mondo e le condivisioni tra i membri di una società²³. Le religioni sono forme istituzionalizzate di questi processi rituali, ma non possono dominarli perché dipendono da essi. Le religioni hanno bisogno dei riti perché nascono dai riti. A ragione l'antropologa M. Douglas afferma che si commetterebbe un grave errore a pensare che ci possa essere una religione tutta interiore, senza regole, senza riti, senza liturgie, senza segni esterni di stati d'animo interiori. «Come per la società, così per la religione, la forma esteriore è la condizione della sua esistenza. Come animale sociale l'uomo è un animale rituale. Soppresso in una forma, il rituale riaffiora in altre, tanto più forte quanto più intensa è la interazione sociale. Senza lettere di condoglianze, i telegrammi di congratulazioni, le occasionali cartoline, l'amicizia di due

²⁰ http://www.cnos.org/cnos/index.php?option=com_content&view=article&id=1354:il-rito-nella-vita-umana-e-nellesperienza-religiosa&catid=138:teologia.

²¹ A. De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano 1994, p. 94.

²² B. Tarantino, *Dall'Ufficio scuola dell'Arcidiocesi di L'Aquila*, in «Rivista Liturgica» 98/4 (2011), p. 720.

²³ Afferma a tal proposito J. Ratzinger: «Non esistono società totalmente prive di culto. Persino i sistemi decisamente ateistici e materialistici hanno realizzato nuove forme di culto, che risultano però solo illusorie e che inutilmente cercano di nascondere la loro nullità nella loro ampollosa millanteria». J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Milano 2001, p. 17.

amici lontani non è una realtà sociale: non può esistere senza i riti dell'amicizia. I riti sociali creano una realtà che sarebbe inesistente senza di loro. Non è un'esagerazione dire che il rituale rappresenta per la società più di quanto rappresentino le parole per il pensiero: infatti è possibile sapere una cosa e poi trovare delle parole per esprimerla, ma è impossibile avere delle relazioni sociali senza degli atti simbolici»²⁴. La funzione simbolica costituisce la base della ritualità.

I riti sono sempre in rapporto con miti religiosi o sociali che simboleggiano e mantengono in vita, mentre questi sostengono, spiegano e giustificano il rito stesso. Si presentano quindi con queste caratteristiche:

- una serie di comportamenti visibili esteriormente e destinati a coinvolgere più di una persona;
- un insieme di norme che ne regolano la sequenza procedurale, a cui i partecipanti debbono attenersi con scrupolo;
- un carattere ripetitivo, costituito da segmenti la cui sequenza non è soggetta a varianti.

Una delle caratteristiche più interessanti che viene messa in evidenza dalla ricerca contemporanea è il «carattere ludico» del rito. Alla pari del gioco anche il rito è un'azione libera, situata fuori della vita concreta. È, dunque, un'attività separata: esige uno spazio ed un tempo determinati, entro i quali avviene una sospensione della normalità della vita; è, alla pari del gioco, un'attività improduttiva. Il gioco, del resto, non è congiunto ad un interesse materiale.

Il rito è così un'attività: gesto, parola, azione, movimento. Nel rito anche le parole tendono all'azione. Ciò che si dice è ciò che si fa, al punto che l'elemento decisivo non è tanto ciò che si dice, quanto il modo in cui lo si dice, l'atto del dirlo.

Attraverso il rito l'uomo realizza a livello di religiosità un dinamismo raffigurabile alla pari di una freccia che nuove dall'uomo stesso; l'uomo proietta nell'aldilà una divinità (mito) e, attraverso il rito, si sforza di avere potere su di essa per metterla al suo servizio²⁵. Riutilizzando la stessa modalità interpretativa, si può affermare che il pensiero religioso dell'uomo biblico è rappresentabile invece con una freccia che va in senso inverso: Dio interpella l'uomo attraverso la Parola e la Rivelazione e l'uomo risponde attraverso il rito, che diventa espressione di fede gratuita e disinteressata. Se il punto di partenza è il passato, tuttavia la capacità evocativa della Rivelazione è tale e così reale da incidere sull'oggi delle persone e delle comunità²⁶.

Tra mito e rito, dunque, si dà un legame molto forte. Dietro il rito, infatti, si trova sempre il mito che dà vita e contenuto al rito stesso. Senza il mito, del resto, il rito si riduce

²⁴ M. Douglas, *Purezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 103. Per M. Douglas il termine «rito» è spesso sinonimo di «simbolo»; assumendolo in questa accezione, si possono classificare i gesti del quotidiano, a patto che significhino altro da ciò che sono o fanno. Si ha rito laddove si produce senso.

²⁵ Prandi, *Un vocabolario dei concetti fondamentali per lo studio della religione*, p. 391.

²⁶ «Tutto questo continua ad essere raccontato e compiuto attraverso una ritualità, nel rispetto delle diverse componenti della persona che comunica mediante le modalità del suo essere relazionale e dialogico. Gesti e segni hanno lo scopo di facilitare il rapporto tra l'oggi ed il passato e viceversa, e di proiettare verso il compimento. Il rito diventa allora il tramite che attualizza e rende operativa la Parola: esso è finalizzato ad una esperienza oggettiva del mistero salvifico del Cristo, oltre che elemento portante per vivere l'esperienza unica e liberante di Cristo». M. Sodi, *Celebrazione*, in M. Midali - R. Tonelli (a cura di), *Dizionario di pastorale giovanile*, LDC, Leumann 1989, p. 132.

ad essere semplicemente un'attività ripetitiva e meccanica. Ogni rito chiede una giustificazione ideologica che ne esprima il quadro di riferimento e le finalità. Nella religione cristiana, per esempio, il rito eucaristico non è comprensibile, da parte del credente, se non in relazione alla morte e alla resurrezione di Cristo. Proprio in questo evento "mitico" risiede la sua validità teologica ed esistenziale.

I miti, i riti, i simboli sono pregni di istanze psicologiche, etico-sociali, culturali in senso lato ma anche in senso molto profondo: «aprono lo spazio del vissuto alla conoscenza ed alla ricerca, all'esplorazione dell'ignoto ed alla scoperta; rafforzano l'identità nella diversità, la stabilizzazione del carattere, il senso di appartenenza ad una determinata cultura; creano mondi fantastici ed inventano mondi possibili, alternativi a quelli della realtà esperita; dischiudono, ordinano e saldano la rete relazionale nel processo di socializzazione e nella vita comunitaria: per tutti questi motivi, dunque, entrano a pieno titolo nel panorama pedagogico-scolastico»²⁷. Le attività didattiche (chiarificazione, decodificazione, ricerca, interpretazione, confronto, organizzazione dei vissuti secondo i parametri cognitivi, logico-formali, estetici, operativi ed etico sociali della conoscenza) se realizzate attraverso relazioni e connessioni significative e aperte, costituiscono l'asse portante dello svilupparsi e dell'ampliarsi delle possibilità di comunicazione-comprensione di ogni tipo di realtà, e rientrano a pieno titolo nell'opera di intelligente mediazione didattica. Queste attività, correttamente interpretate, si centrano sulla persona nella sua essenzialità, nella sua interiorità, ossia nelle sue articolate dimensioni.

Alla luce di tali considerazioni, si fa chiara l'importanza di attivare nell'IRC ogni forma di «dinamicità», di interesse, di movimentazione della mente e del cuore, al fine di rendere significativo l'intervento educativo. Questo chiede l'utilizzo di tutte le forme linguistico-espressive disponibili, utili agli insegnanti, come «mediatori comunicativi», per aiutare gli alunni a scoprire, nella storia degli effetti, gli sviluppi che dalle origini del fatto cristiano si sono articolati fino a noi.

IRC e liturgia²⁸

«Alla domanda se si possano insegnare elementi di liturgia durante l'ora dell'IRC in Italia non si può rispondere se non affermativamente, tenendo in debito conto che cultura religiosa e principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano e che il tutto deve essere inquadrato nelle finalità della scuola»²⁹. Quali sono gli aspetti e i punti che possono essere considerati utili ai fini di una programmazione?

a. Aspetto linguistico

Nei libri di testo di religione «segno» e «simbolo» sono trattati, di solito, all'interno di un tema più vasto che è quello della comunicazione. Da questo punto di vista la liturgia può venire in aiuto, avendo prodotto molti studi interessanti finalizzati ad inserire i nostri termini nella trattazione del rito, contemplando linguaggi verbali e non verbali,

²⁷ Morante, *Linguaggio e IRC*, pp. 161-162.

²⁸ Di notevole importanza e interesse per il nostro tema è il fascicolo 4 del 2011 della Rivista Liturgica, il cui focus tematico è proprio "La liturgia nell'insegnamento della religione cattolica". Ad alcuni studi presenti in questo volume faccio riferimento per quest'ultima parte del mio percorso.

²⁹ A. Toniolo, *Quali aspetti liturgici sono da valorizzare nei testi per l'insegnamento della religione cattolica?*, in «Rivista Liturgica» 98/4 (2011), p. 679.

considerando la liturgia come forma piena di comunicazione, accostando tra loro diverse forme di analisi scientifica del linguaggio dell'antropologia culturale, attraversate da semiotica, semantica e pragmatica.

Nella scuola italiana è necessaria una valorizzazione epistemologica del linguaggio religioso nella sua specificità di campo di ricerca e di metodo; così facendo, si aiutano gli studenti ad uscire dalla gabbia del positivismo degli ultimi due secoli. Afferma a tal proposito A.N. Terrin: «Ancora riecheggia forte e incontrastato difensore dell'unicità del linguaggio sostenibile, quello scientifico, e continua ad affermare che la proposizione non deve essere altro che la descrizione di un fatto e porre "Il gatto sedeva sulla sedia" come l'ultimo e l'assoluto»³⁰.

Lo studente ha, infatti, bisogno, proprio per l'età che vive, di trovare slancio e forza nella tensione antropologica come persona che pensa, progetta, spera, invoca e che ha bisogno.

b. Aspetto fenomenologico

«La visione positivista o neopositivistica, che vorrebbe illuminare l'antropologia, accentua gli aspetti pragmatici, utilitaristici e funzionalistici, costringendo l'alunno in una scatola sicura, in cui la *mimesis* prevale sulla *poiesis*. Osservate, invece, lo spessore che raggiungono i diari personali (guardare ma non toccare) delle alunne nel biennio a fine anno scolastico, per capire di quanta poesia si connoti il pensiero giovanile, nel suo slancio vitale»³¹.

La dimensione dell'ignoto e del mistero che caratterizzano la dimensione religiosa non sono assolutamente estranei dal mondo dei giovani. Si tratta, però, di presentarli adeguatamente. Un breve cenno alla magia - tanto per fare un esempio di approccio didattico - può introdurre allo studio del rito e alcuni testi in questo campo sono egregiamente ben elaborati. A ciò si aggiunga una serie di curiosità calendaristiche, legate al cristianesimo, ebraismo e islam, che portano al rapporto tra l'astronomia e il culto, fino a giungere alla ricerca della datazione della Pasqua, fondamento della divisione del tempo in Occidente, estesa a tutto il mondo.

La categoria del sacro, in tal modo, può emergere in tutto il suo spessore culturale attraverso la sfera della ritualità. Essa è caratterizzante e specifica dello studio della dimensione religiosa ed è necessario proporla per superare le definizioni provenienti dalle scuole strutturaliste e funzionaliste, «che vorrebbero incastrare il *search for meaning* nel binomio *non utile-utile*: scuole pronte a denigrare la logicità di causa-effetto, se si parla dell'origine dell'universo, ma a rimetterla in piedi per affermare che il rito e tutto ciò che lo concerne è inutile»³².

c. Aspetto storico

Gli alunni amano andare «in gita scolastica» anche se le motivazioni fondamentali non sono sempre specificamente culturali e spesso l'Idr li accompagna. Non è difficile, visitando una qualsiasi città italiana o estera, imbattersi in un percorso didattico. «Si può pensare a un *curriculum* sistematico che introduca l'alunno attraverso un cammino

³⁰ A.N. Terrin, *Linguaggio simbolico-religioso in prospettiva fenomenologico-ermeneutica*, in *Il linguaggio liturgico*, EDB, Bologna 1981, p. 138.

³¹ Toniolo, *Quali aspetti liturgici sono da valorizzare nei testi per l'insegnamento della religione cattolica?*, pp. 680-681.

³² *Ibidem*, p. 681. Per questa attenzione non possono essere trascurati gli studi di J. Ries, R. Otto, G. Van der Leeuw, M. Eliade, V. Turner, M. Douglas, C. Geertz.

multidisciplinare che tocchi materie come storia dell'arte, liturgia e teologia? È più che fattibile specie nei primi due anni del triennio delle scuole superiori»³³. A titolo di esemplificazione Toniolo offre alcune possibilità concrete di realizzazione di questi percorsi. Si pensi alle macroscopiche differenze tra gli stili paleo-cristiano, romanico e gotico per introdurre un discorso legato anche al contesto regionale dalla Basilica di Aquileia a Santa Sabina, da Sant' Apollinare in Classe al duomo di Trani.

Se, poi, come a Venezia si può passare in una giornata dalle sinagoghe all'Isola degli Armeni, soffermandosi nei luoghi che raccolgono le espressioni culturali di questi popoli, è possibile far riscontrare le diversità e la bellezza del dialogo multiculturale e religioso.

Un momento, poi, del percorso didattico che può portare a comprendere la religiosità in Europa occidentale è lo studio della figura, della liturgia e della teologia M. Lutero, iniziatore della riforma protestante, seguito da uno studio dei rapporti tra Chiese e Stato nell'Unione europea. I riscontri con il cattolicesimo possono essere interessanti sia liturgicamente sia artisticamente, ad esempio, sul versante iconismo/aniconismo contemporaneo, aprendo così l'ampio dibattito interno alle religioni sulla possibilità della rappresentazione di Dio e delle motivazioni, di certo non giustificabili, che possono portare anche a forme di lotta come l'abbattimento delle statue buddhiste nella valle di Bamiyan o ai conflitti iconoclasti.

Alla luce di tali considerazioni, si può condividere il pensiero di F. Morlacchi il quale, a proposito del rapporto tra IRC e liturgia, afferma che «il linguaggio liturgico in sé, apparentemente così remoto ed estraneo alla sensibilità degli adolescenti, meriterebbe invece di essere considerato una preziosa chiave ermeneutica del presente (si pensi alla rilevanza antropologica dei riti di passaggio, e al significato educativo che potrebbe assumere una riflessione teologico-fondamentale e comparativa sulla prassi liturgica della Chiesa e gli pseudo-riti di iniziazione della società postmoderna). Pertanto, anche una più specifica attenzione alla liturgia come *contenuto* di attività di aggiornamento potrebbe non essere fuori luogo»³⁴.

³³ Toniolo, *Quali aspetti liturgici sono da valorizzare nei testi per l'insegnamento della religione cattolica?*, pp. 681-682.

³⁴ F. Morlacchi, *Dall'Ufficio per la Pastorale scolastica del Vicariato di Roma*, in «Rivista Liturgica» 98/4 (2011), p. 712.